



RASSEGNA STAMPA 8 gennaio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

L'ISTAT L'ALTALENA DEI PREZZI. ALLARME PER LO STOP ALLE SPESE PER I TRASPORTI

Nel 2020 l'Italia in deflazione Cala l'energia, salgono gli alimenti

● **ROMA.** Calano i prezzi dell'energia e dei trasporti mentre aumentano quelli dei prodotti alimentari e delle bevande alcoliche: nel 2020, secondo quanto emerge dalle stime provvisorie dell'Istat - l'Italia va in deflazione per la terza volta dal 1954, anno dell'inizio delle serie storiche con la pandemia da Covid 19 che ha gelato soprattutto i prezzi dell'energia. Ma se l'indice generale dei prezzi ha segnato un -0,2%, i prezzi dei beni energetici per i quali la domanda in questi mesi è crollata hanno registrato un -8,4% mentre quelli dei beni alimentari sono aumentati dell'1,3%.

Con il lockdown e con le successive restrizioni le famiglie hanno dovuto rinunciare ai viaggi per poi limitarli, ma non hanno lesinato sul cibo e sulle bevande con un aumento dei prezzi su

base annua soprattutto per gli alimentari non lavorati (+2,4%) rispetto a quelli lavorati (+0,7%). L'aumento complessivo dei prezzi dei beni alimentari (+1,3%) è quasi raddoppiato rispetto al 2019 quando con un +0,7% era in linea rispetto all'aumento totale dei prezzi (+0,6%).

Sono diminuiti i prezzi della divisione dei trasporti (-2,3% a fronte del +0,8% del 2019) e quelli delle comunicazioni (-4,9%) per le quali però il calo è stato molto minore di quello registrato nel 2019 (-7,7%), probabilmente grazie all'aumentata domanda. Se si guarda solo ai servizi della comunicazione si è avuto un calo dei prezzi dell'1,4% a fronte della riduzione del 5,7% registrata nel 2019. Per i servizi sanitari e le spese per la salute i prezzi sono saliti nella media del 2020 dello 0,7%.

SANITA'



Universo Salute, accolta la richiesta di Luca Vigilante

A seguito di un protocollo d'intesa con la Asl FG, dalla prossima settimana, presso la struttura di Foggia di Opera Don Uva - Universo Salute avrà inizio la somministrazione del vaccino anti-Covid per pazienti e operatori sanitari. La novità importante riguarda l'accoglimento delle richieste recentemente formulate dall'avv. Luca Vigilante, vice presidente esecutivo di Universo Salute - Opera Don Uva, in relazione alla possibilità di rendere autonomo il processo di inoculazione del vaccino mediante la propria organizzazione, al fine di velocizzare tale processo. Intanto giungono buone notizie anche dalla sede

di Potenza, in cui il suddetto modello di organizzazione è già in fase avanzata. L'obiettivo, da raggiungere nell'arco di un mese, è quello di rendere

Partirà la somministrazione del vaccino anti-Covid per pazienti e operatori sanitari

Covid free mediante il vaccino le sedi di Opera Don Uva - Universo Salute, a tutela dei pazienti in carico oltre che di tutti gli operatori sanitari.

Recovery, 147 miliardi per gli investimenti meno fondi all'impresa

IL NUOVO PIANO MEF

La quota dei sussidi scende a 45 miliardi: l'obiettivo è una spinta al Pil del 3%

Più investimenti e meno sussidi. Un numero inferiore di progetti, raccolti in 47 linee di intervento, ma più ambizione di imprimere una spinta importante alla crescita. È la nuova

architettura del Recovery Plan. Il piano elaborato dal Mef prevede investimenti per 147 miliardi, ma meno fondi alle imprese. Agli impegni in conto capitale sarà destinato il 70% dei finanziamenti, i sussidi scendono a 45 miliardi. Dal nuovo programma stimata una spinta del 3% al Pil. Per il sistema produttivo si scende da 35,5 a 25,7 miliardi.

Fotina, Trovati — a pag. 5

Recovery, investimenti a quota 147 miliardi Meno fondi alle imprese

Il nuovo piano Mef. Agli impegni in conto capitale il 70% dei finanziamenti, i sussidi scendono a 45 miliardi. Dal nuovo programma stimata una spinta del 3% al Pil, ma per il sistema produttivo si scende da 35,5 a 25,7 miliardi

Da chiarire la quota riservata al Mezzogiorno. Le prime stime del governo parlano del 50 per cento

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Più investimenti e meno sussidi. Un numero minore di progetti, raccolti in 47 linee di intervento. Ma più ambizione sulla spinta alla crescita.

La nuova architettura del Recovery Plan, frutto di un lavoro non stop che ha impegnato i vertici del Mef per tutti gli ultimi giorni (e notti) dell'annovecchio

e i primi di quello nuovo, conferma le anticipazioni della vigilia. E soprattutto, grazie alla concentrazione sugli investimenti pubblici che raccolgono il 70% delle risorse (come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì; erano al 60% nelle prime versioni) promette un impatto maggiore sulla crescita. Perché, si legge nelle 13 pagine di «Linee di indirizzo» con cui Via XX Settembre accompagna la nuova tabella inviata ieri ai quattro partiti della maggioranza, l'attuazione del piano «assicurerebbe un impatto sul Pil di circa 3 punti percentuali», contro il +2,3% stimato per il 2026 dalle prime versioni, e produrrebbe quindi «un incremento occupazionale maggiore» di quello ipotizzato dai primi calcoli. Impatto che secondo il Mef potrebbe essere anche maggiore per i meccanismi con effetto leva sugli investimenti privati. La quota di incentivi e sussidi si riduce al 21%, mentre il resto si divide fra interventi per la formazione (4,3%) e un capitolo residuale con le iniziative

estranee ai primi tre filoni. Nel complesso, il 39% dei finanziamenti (81,9 miliardi) rientrerebbe nel filone della «transizione ecologica» e il 31,4% (66 miliardi) sarebbe collegato alla «transizione digitale», cioè i due motori principali che l'Unione europea si propone di attivare con il Next Generation Eu. Nel passaggio da una versione all'altra, ad ogni modo, colpisce la riduzione dei finanziamenti per l'innovazione del sistema produttivo che scendono da 35,5 a 25,7 miliardi. Il piano Transizione 4.0, in particolare, cala da 21,7 a 18,8 miliardi.

Il confronto fra i capidelegazione della maggioranza, che si annuncia complicato per le forti perplessità già trapelate da Iv, è in programma per le 18, in vista di un consiglio dei ministri che potrebbe arrivare sabato. La mossa portata avanti da Gualtieri con i vertici di Via XX Settembre, il capo di gabinetto Luigi Carbone, il ragioniere generale Biagio Mazzotta e il dg del Tesoro Alessandro Rivera, viene incontro alle obiezioni mosse non solo da Iv su un'eccessiva «timidezza» delle ipotesi iniziali. Ma torna utile al governo anche per dare rassicurazioni ulteriori a Ue e mercati sulla capacità italiana di tenere a bada la mole del debito/Pil gonfiata dalla crisi fino al 158%, e di avviarne una riduzione oggi appesa alle incognite sul rimbalzo del Pil (+6% quest'anno) e sulla necessità di nuovi scostamenti per finanziare un altro giro di aiuti all'economia.

Perché la «sostenibilità della finanza pubblica», spiega sempre la sintesi mandata ai partiti con la nuova tabella, resta il pilastro intorno al quale si articola la costruzione del piano e che motiva

il «no» di Gualtieri alla richiesta avanzata da Italia Viva di utilizzare per nuovi investimenti, non previsti nel tendenziale, anche l'intera quota di prestiti della Recovery and Resilience Facility.

La parte di prestiti comunitari destinati a interventi «additivi» rispetto al tendenziale di finanza pubblica, che quindi producono indebitamento netto, resta invariata rispetto alle prime versioni. Ma nella nuova tabella scompare la vecchia divisione fra progetti del «tendenziale» e misure «additive» per lasciar posto a quella fra «progetti in essere» e «nuovi progetti». Fra questi ultimi rientrano quelli che si prevede di finanziare con i 21 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) per investimenti sui quali ha lavorato il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. Risorse che sono già presenti nei conti italiani (sono fondi nazionali) ma non erano ancora state attribuite a progetti specifici. Da chiarire comunque, analizzando nel dettaglio i singoli progetti, la quota di investimenti totali che andrà al Sud, anche se fonti governative parlano di una prima stima di circa il 50%.

I numeri del nuovo programma sono frutto dell'integrazione fra Recovery, programmi cadetti di Next Generation Eu (a partire dai 12,2 miliardi di react Eu) e degli altri fondi, estranei al Next Generation ma dedicati a finalità «coerenti» con quelle del piano. Il totale fissa il contatore a quota 222 miliardi. Ma in questa cifra (Sole 24 Ore di ieri) c'è anche un cuscinetto di sicurezza pensato per le possibili bocciature di qualche progetto agli esami comunitari: alla Recovery and Resilience Facility, che vale 196,6 miliardi, sono infatti collegate iniziative per 209,8.

In questo capitolo, l'ultima versione del piano messo a punto dal ministero dell'Economia prevede di utilizzare 66,6 miliardi per finanziare misure già avviate. Rientrano in questo filone per esempio 5 miliardi incasellati alla voce «digitalizzazione della Pubblica amministrazione», che fin qui hanno sempre indicato il piano Cashless, 6,7 miliardi per l'edilizia pubblica, 11 per i bonus edilizi (per il superbonus è confermato il calendario scritto in legge di bilancio) e 11 miliardi per le ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

MENO LINEE DI INTERVENTO

Ridotto il numero dei progetti, raccolti in 47 linee a fronte delle 54 precedenti



Vincenzo Amendola. Il ministro degli Affari europei ha confermato che «la volontà del governo» prima di inviare il Pnrr a Bruxelles, «è che il Parlamento analizzi e consideri tutte le predisposizioni del piano». Nel dibattito alle Camere l'esecutivo dovrà proporre «anche delle linee sulla governance».

39%

LA COMPONENTE «GREEN»

Quota relativa all'insieme degli interventi per la transizione ecologica. Per il digitale invece il governo stima 31,4%

Pnrr, gli interventi e le risorse

Missioni, cluster e progetti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. In miliardi di euro

	NEXT GENERATION EU				TOTALE NGEU
	TOTALE RRF	PROGETTI IN ESSERE	NUOVI PROGETTI	VARIAZIONE RISORSE NUOVI PROGETTI RRF	
DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA	45,06	10,31	34,75	6,95	45,86
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A.	11,31	5,61	5,70	1,30	11,31
Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione	7,26	5,06	2,20	-	7,26
Modernizzazione della PA	1,50	-	1,50	-0,50	1,50
Innovazione organizzativa della Giustizia	2,55	0,55	2,00	1,80	2,55
Digitalizzazione e Innovazione del sistema produttivo	25,75	4,20	21,55	1,67	26,55
Transizione 4.0	18,80	3,10	15,70	0,30	18,80
Innovazione e tecnologia dei microprocessori	0,75	-	0,75	0,15	0,75
Digitalizzazione PMI e Fondo di Garanzia **	-	-	-	-	0,80
Banda Larga, 5G e monitoraggio satellitare	4,20	1,10	3,10	0,03	4,20
Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione *	2,00	-	2,00	2,00	2,00
Turismo e cultura	8,00	0,50	7,50	3,98	8,00
Grandi attrattori turistico-culturali	2,70	-	2,70	0,57	2,70
Siti minori, aree rurali e periferie	3,40	-	3,40	2,73	3,40
Cultura 4.0 Formazione e sviluppo servizi turistici e di imprese creative e culturali *	1,90	0,50	1,40	0,68	1,90
RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	67,44	31,44	36,00	-1,92	68,94
Impresa Verde ed Economia Circolare	5,20	-	5,20	-1,10	5,50
Agricoltura sostenibile	1,80	-	1,80	0,00	1,80
Economia circolare e valorizzazione del ciclo integrato dei rifiuti	3,40	-	3,40	-1,10	3,70
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	17,53	2,95	14,58	-0,04	18,21
Produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera	7,98	-	7,98	-0,70	8,66
Investimenti nella filiera dell'idrogeno	2,00	-	2,00	0,66	2,00
Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile	7,55	2,95	4,60	-0,01	7,55
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	30,40	17,64	12,76	0,32	30,72
Efficientamento edifici pubblici	11,31	6,68	4,63	-2,81	11,63
Efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica	19,09	10,96	8,13	3,13	19,09
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	14,31	10,85	3,45	-1,09	14,51
Interventi sul dissesto idrogeologico	3,97	3,72	0,25	-	3,97
Infrastrutture verdi urbane	0,33	0,03	0,30	0,30	0,53
Forestazione e tutela dei boschi	-	-	-	-0,87	-
Invasi e gestione sostenibile delle risorse idriche	3,50	1,10	2,40	-0,52	3,50
Resilienza, valorizzare del territorio e efficientamento energetico dei comuni	6,00	6,00	-	-	6,00
Sistemi di gestione rifiuti raccolti a mare nelle aree portuali	0,50	-	0,50	-	0,50
INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	31,98	11,68	20,30	4,23	31,98
Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0	28,30	11,20	17,10	4,62	28,30
Opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese	26,70	11,20	15,50	5,00	26,70
Messa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti	1,60	-	1,60	-0,38	1,60
Intermodalità e logistica integrata	3,68	0,48	3,20	-0,40	3,68
Progetto integrato Porti d'Italia	3,32	0,48	2,84	2,44	3,32
Digitalizzazione aeroporti e sistemi logistici	0,36	-	0,36	-2,84	0,36
ISTRUZIONE E RICERCA	26,08	3,79	22,29	5,83	27,91
Potenziamento della didattica e diritto allo studio	15,37	2,99	12,38	2,88	16,72
Accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali *	9,00	1,60	7,40	2,70	9,45
Competenze STEM e multilinguismo	4,12	1,39	2,73	0,18	5,02
Istruzione professionalizzante e ITS	2,25	-	2,25	-	2,25
Dalla ricerca all'impresa	10,71	0,80	9,91	2,94	11,19
Rafforzamento di Ricerca e Sviluppo e delle iniziative IPCEI	6,71	0,80	5,91	2,43	6,71
Trasferimento di tecnologia	3,40	-	3,40	0,50	3,40
Sostegno all'innovazione per le PMI	0,60	-	0,60	0,02	1,08
INCLUSIONE E COESIONE	21,28	4,10	17,18	4,82	27,62
Politiche per il Lavoro	6,65	0,80	5,85	2,90	12,62
Politiche attive del lavoro e sostegno all'occupazione	6,00	0,40	5,60	2,90	7,50
Fiscaltà di vantaggio per il lavoro al Sud e nuove assunzioni di giovani e donne **	-	-	-	-	4,47
Servizio civile universale	0,65	0,40	0,25	-	0,65
Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore	10,45	3,30	7,15	1,15	10,83
Servizi socio-assistenziali, disabilità e marginalità	3,45	-	3,45	0,38	3,83
Interventi previsti dal Family Act ***	-	-	-	-	-
Rigenerazione urbana e Housing sociale	6,30	3,30	3,00	0,78	6,30
Sport e periferie	0,70	-	0,70	-0,01	0,70
Interventi speciali di coesione territoriale	4,18	-	4,18	0,77	4,18
Strategia nazionale per le aree interne	1,50	-	1,50	0,49	1,50
Interventi per le Aree del Terremoto del 2009 e 2016	1,78	-	1,78	-	1,78
Ecosistemi dell'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati	0,60	-	0,60	0,33	0,60
Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	0,30	-	0,30	0,17	0,30
SALUTE	18,01	5,28	12,73	3,45	19,72
Assistenza di prossimità e telemedicina	7,50	-	7,50	2,49	7,90
Potenziamento assistenza sanitaria e rete territoriale	7,00	-	7,00	2,55	7,00
Salute, Ambiente e Clima. Sanità pubblica ecologica	0,50	-	0,50	-0,06	0,90
Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria	10,51	5,28	5,23	0,96	11,82
Ammodernamento tecnologico e digitale	10,01	5,28	4,73	1,49	10,01
Ricerca, trasferimento tecnologico e formazione	0,50	-	0,50	-0,53	1,81
RISORSE	209,84	66,60	143,24	23,35	222,03
TARGET	196,5	-	-	-	-

NOTA: il totale RRF (colonna 1) è suddiviso in "progetti in essere" (colonna 2) e "nuovi progetti" (colonna 3). La colonna 4 indica i nuovi progetti finanziati con FSC e altri fondi nazionali (che fanno parte del quadro ma non entrano nel Pnrr). La colonna 5 è il totale del Piano Next Generation Eu dato dal RRF più 12,19 miliardi di React Eu; (*) Include Linee di intervento ad effetto Leva; (**) Finanziata con React-EU; (***) Finanziata con il Bilancio 2021



Più investimenti e meno sussidi. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

LE MODIFICHE

Più fondi a turismo, salute e mobilità e all'istruzione vanno 26 miliardi

L'istruzione sale da 19 a 26 miliardi. Saltano i 5,8 miliardi che erano stati previsti per il Patent Box

Ridotta la quota destinata alla transizione energetica ma sale la parte idrogeno

ROMA

Il confronto tra la prima versione del piano e quella trasmessa ieri ai partiti deve necessariamente partire da un dato. Nell'ambito del Next Generation la prima bozza si fermava a progetti per 196 miliardi, la seconda arriva invece a 209,8 comprendendo una quota di "riserva" nel caso di eventuali bocciature Ue. Fatta questa premessa, si può subito notare che perde quota il pacchetto per l'industria digitale. A prima vista, a favore di «turismo e cultura» che aumenta la dote da 3,1 a 8 miliardi e della «Pa digitale» (da 10 a 11,3). Le risorse destinate alla componente «Digitalizzazione e innovazione del sistema produttivo», infatti, rispetto alla precedente bozza della tabella scendono da 35,5 a circa 25,7 miliardi. Ad esempio, il piano Transizione 4.0 sarà finanziato con le risorse europee per 18,8 miliardi e non più per 21,7 (addirittura 24,8 nella prima ipotesi). La differenza sarà a carico del bilancio dello Stato. La forbiciata poi si con-

cretizza con la scomparsa dei 5,8 miliardi inizialmente previsti per finanziare gli incentivi per il patent box, il regime di tassazione agevolata sulla proprietà intellettuale. Stralciati anche i 140 milioni per l'agricoltura digitale e i 220 milioni per l'editoria digitale «5.0». Di contro aumentano gli investimenti per la banda ultralarga in fibra ottica e il 5G che, accorpata a quelli per la space economy, che salgono da 3,5 a 4,2 miliardi e per la microelettronica (da 600 a 750 milioni). I fondi originariamente previsti per l'export, 450 milioni, entrano in un pacchetto unico per le politiche industriali e l'internazionalizzazione da 2 miliardi.

Cambiano sensibilmente anche le quote previste per le linee di intervento che agiscono sulla cosiddetta transizione verde, in calo nel complesso da 74,3 a 67,4 miliardi. In particolare, per «Impresa verde ed economia circolare» si scende da 6,3 a 5,2 miliardi, per «efficienza energetica e riqualificazione degli edifici» da 40,1 a 30,4 miliardi (più 320 milioni dal React Eu) e nel caso di «Transizione energetica e mobilità locale sostenibile» da 18,5 a 17,5 miliardi nonostante all'interno di questa componente il progetto per l'idrogeno cresca da 1,34 a 2 miliardi. L'unica componente che aumenta è la «Tutela del territorio e risorse idriche», da 9,4 a 14,3 miliardi.

Gli incrementi sono invece a favore dei capitoli Infrastrutture/mobilità sostenibile, da 27,8 a 32 miliardi; Istruzione e ricerca, da 19,1 a 26; Parità di genere, coesione sociale e territoriale, da 17,2 a 21,3 miliardi, e soprattutto Salute che raddoppia da 9 a 18 miliardi.

—C.Fo.

—G.Tr.

Alimentare, la sfida dell'olio

SOSTENIBILITÀ

Certificato il 92%
del prodotto di palma
Il girasole fermo al 4,5%

Micaela Cappellini

Dopo anni di battaglie ecologiste, una buona notizia: secondo il report annuale 2020 dell'Unione italiana per l'olio di palma sostenibile, la percentuale di olio di palma certificato e utilizzato dall'industria alimentare italiana ha raggiunto quota 92%. Un discreto passo in avanti, rispetto ai tempi in cui le associazioni ambientaliste e quelle dei consumatori puntavano il dito contro le imprese, accusandole di concorso di colpa nel disboscamento delle foreste vergini, e in particolare di quella del Borneo.

In questi anni, l'industria alimentare italiana si è divisa sulle strategie adottate. Una parte - Ferrero in testa - ha scelto la via dell'acquisto di olio di palma sostenibile certificato Rspo (cioè il principale standard di sostenibilità a livello internazionale). Un'altra parte - per esempio Balocco, Galbusera, Barilla o Colussi - ha preferito eliminarlo completamente dalle ricette, sostituendolo con altri oli di origine vegetale. Di girasole in primo luogo, ma anche di soia e di colza. Peccato, però, che la loro sostenibilità non sia al momento altrettanto garantita: ad esempio, l'olio di semi di girasole col bollino Iscc Plus (la certificazione riconosciuta a livello internazionale per gli olii alimentari) in Italia è solo il 4,5% di tutto quello utilizzato dall'industria alimentare. Nel nostro Paese cioè, su un totale di 550mila tonnellate di girasole raffinato, quelle certificate sono solo 25mila tonnellate.

Quante sono le imprese italiane che hanno scelto la via degli olii non di palma? Nell'industria dolciaria, incrociando i dati Iri e Rspo, la quota a valore delle imprese che

usano olio di palma risulta superiore al 40% del mercato. Significa che più della metà dei prodotti dolciari confezionati nel nostro Paese è ormai passata ad altre fonti di grassi vegetali. Non, necessariamente, più sostenibili.

«Dal punto di vista della sostenibilità ambientale bisogna valutare la produttività dei diversi tipi di olio», spiega il professor Davide Pettenella, docente di Economia e politica forestale all'Università di Padova. «Mediamente - prosegue - la palma è una coltivazione da quattro a sette volte più produttiva rispetto alla soia, al girasole o alla colza. Significa che per sostituire l'olio di palma con questi olii vegetali, a parità di quantità richiesta dall'industria, bisogna avere a disposizione almeno quattro ettari di terreno al posto di uno».

Secondo Pettenella, anche i problemi di erosione del suolo e di perdita della sua fertilità sono minori nel caso della palma: «La coltivazione di questa pianta, al pari di altri alberi da frutto, comporta la permanenza sul terreno per almeno una ventina di anni. Nel caso del girasole o della soia, invece, si tratta di coltivazioni che vanno rinnovate ogni anno, e che oltre tutto non determinano al loro interno le condizioni favorevoli alla vita di animali o di altre specie vegetali, come succede nei palmeti».

Tutte queste considerazioni non toccano però la sostanza del problema che ha portato buona parte dell'industria alimentare italiana, e mondiale, ad abbandonare l'uso dell'olio di palma in favore di altri prodotti: e cioè, l'allarme sociale legato al disboscamento delle foreste. «Peccato - ricorda il professor Pettenella - che in pochi rammentano che anche per coltivare la soia e il girasole è stata abbattuta la foresta primaria». Come si fa, allora, a scegliere un olio sostenibile? «Bisogna fare riferimento alle certificazioni internazionalmente riconosciute, ma che in Italia spesso non sono note. Per esempio, negli Stati Uniti da decenni esistono cer-



Palma da olio. Nel mondo le coltivazioni sostenibili sono solo il 19%

I NUMERI

550mila

Tonnellate di olio di girasole

Di tutto l'olio di girasole raffinato e utilizzato dall'industria alimentare italiana, quello certificato Iscc Plus è soltanto pari a 25mila tonnellate, circa il 4,5% del totale

40%

La quota di olio di palma

Nell'industria dolciaria italiana, la quota a valore delle imprese che hanno continuato a utilizzare l'olio di palma risulta superiore al 40% del mercato

tificazioni di sostenibilità anche per il cacao e per il caffè che nel nostro Paese non hanno mai preso piede». Nel caso della soia, esiste la Roundtable responsible soy (Rtrs), che però ad oggi certifica la sostenibilità di sole 4,5 milioni di tonnellate su un totale di circa 350 milioni prodotte.

Nel caso della palma, il certificato di sostenibilità Rspo assegna il bollino verde al 19% del totale dell'olio di palma prodotto nel mondo: ancora troppo poco. «Per questo siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto dall'Italia - sostiene Giuseppe Allocca, presidente dell'Unione italiana olio di palma sostenibile -. Negli ultimi tre anni la quota di olio di palma certificato utilizzato dall'industria alimentare italiana è più che raddoppiata, passando dal 43% al 92%».